

Cultura L'appello lanciato da «Io Donna». E il caso dell'Accademia della Crusca

La colletta fra gli immigrati per salvare la società dell'italiano

Soldi e lettere dagli stranieri dopo la stangata sulla Dante Alighieri

«Maggior difetto men vergogna lava», dice Virgilio nella *Divina Commedia*. Ma c'è qualcuno che si vergogna un po', tra quelli che Einaudi chiamava «i padreterni», per i tagli con l'accetta alla società Dante Alighieri e all'Accademia della Crusca? Una lezione arriva da un'associazione di immigrati. Che ha aperto una sottoscrizione per aiutare la conservazione della lingua italiana.

Che la situazione dei conti pubblici sia pesante è vero. A dispetto delle sfuriate del Cavaliere contro i pessimisti e della sua tesi che «la crisi ha origini soprattutto psicologiche», lo stesso Franco Frattini, per spiegare la stangata alla Dante Alighieri, parla in una lettera di «eccezionale difficoltà della congiuntura». Così grave da obbligare alla «riduzione molto dolorosa» nonostante «l'opera meritoria svolta dalla società nel mondo e il suo ruolo fondamentale nella promozione della nostra cultura all'estero». Evviva l'onestà.

Detto questo, c'è modo e modo. Taglio e taglio. Come riassume Alessandro Masi, segretario generale dell'istituzione fondata nel 1889 da Giosuè Carducci, in una lettera a Franco Narducci, vicepresidente della Commissione esteri, la legge finanziaria in via di approvazione ha dato al bilancio della Dante Alighieri una «sforbiciata» del 53,5% che porta di colpo il contributo statale da 1.248.000 euro a 600.000.

Non basta: «Se a questo si sommano i 400.000 euro tagliati lo scorso anno sullo stesso capitolo (che era di 1.700.000 euro circa), siamo davvero di fronte alla sfolita più dura e insopportabile che un Ente culturale italiano abbia mai subito in questi ultimi due anni». La Dante Alighieri ha 423 comitati sparsi per il pianeta, da

Tashkent a Montevideo, da Bangkok a Città del Guatemala, da Minsk a Brisbane? Ha 220.000 studenti che seguono ogni giorno 3300 corsi di italiano? Segue «la vita dei nostri connazionali emigrati all'estero, dando conforto a comunità regionali presenti in ogni angolo del mondo, offrendo borse di studio e corsi di formazione»? Brava. Si arrangi.

Una scelta sconcertante. Tanto più se paragonata agli sforzi che altri paesi insistono a compiere per mantenere i loro istituti culturali.

Quali siano i numeri lo ricorda l'appello «Sos per l'italiano» sul sito www.iodonna.it: «Il British Council ha a disposizione 220 milioni di euro, il Goethe-Institut 218, lo spagnolo Cervantes 90, il portoghese Camões 13 e Alliance Française 10,6». Eppure, anche gli altri patiscono la crisi. Anzi, il nostro governo ripete tutti i giorni che «noi siamo meglio degli altri». Allora, come la mettiamo? È più giusto risparmiare togliendo ossigeno a un istituto che tiene alta nel mondo la cultura italiana o sarebbe meglio recuperare quei soldi, chiede il settimanale del *Corriere*, rinunciando ad esempio «a una decina di auto blu tipo Audi quattromiladuecento di cilindrata che vanno tanto di moda adesso per le trasferte di ministri e sottosegretari»? Quanto agli effetti della stangata sulle attività della Dante Alighieri, il segretario generale della società nel messaggio alla Commissione Esteri ha spiegato: «Tutto ciò significherebbe, per la nostra amministrazione, praticare drastici tagli a contributi per le nostre se-

di, azzerare le borse di studio e gli assegni di ricerca per italiani dell'estero, annullare i corsi di formazione per docenti, con impossibilità conse-

guente di assistere i nostri giovani discendenti di terza e quarta generazione, di promuovere conferenze e autori, di inviare libri per rinnovare le biblioteche, di proseguire i progetti avviati».

Lanciato l'appello, il sito di *Io Donna* è stato sommerso di lettere di sdegno, di protesta, di solidarietà. Molte delle quali firmate da stranieri. Altre da italiani con un nome straniero. Tra i quali Radwan Khawatmi, siriano di origine, arrivato in Italia trent'anni fa come manager alla Indesit, imprenditore nel mondo degli elettrodomestici con un fatturato intorno ai 60 milioni, uomo di centrodestra vicino a Gianfranco Fini, fondatore e presidente del movimento Nuovi Italiani.

Più italiano di tanti italiani, Khawatmi ha lanciato un appello ai 41 mila iscritti del suo movimento e a tutti gli immigrati «che rappresentano il 7% della popolazione, producono l'11,2% del nostro Pil pari a 130 miliardi di euro, consentono all'Inps di pagare le pensioni versando ogni mese 752 milioni di contributi, continuano a fondare nuove imprese (250 mila negli ultimi tre anni) in netta controtendenza sulla crisi».

Dice l'appello: «La lingua italiana è quel meraviglioso collante che ci unisce al di là delle differenze delle nostre origini, fede, credo e che ci permette di appartenere ad una grande nazione che abbiamo scelto come nostra nuova patria. Ho appreso che la società Dante Alighieri, che promuove la lingua e la cultura italiana nel mondo, rischia la chiusura a causa dei tagli annunciati dal Ministero del tesoro. Noi, nuovi italiani, che ci identifichiamo nella cultura e nella ricchezza della lingua italiana, non possiamo rimanere indif-

ferenti di fronte a questa tragedia: il mio appello a tutti è di partecipare con un dono anche modesto di ciascuno di noi, quale segno tangibile della nostra fedeltà ed amore verso coloro che hanno fatto e continuano a promuovere la lingua italiana nel mondo. Io stesso provvederò ad aprire la sottoscrizione...».

Come andrà la colletta, bellissima per chi la fa e imbarazzante per chi ha deciso i tagli e per tanti italiani indifferenti al tema, si vedrà.

Certo è che in parallelo dovrebbe partire una iniziativa forte anche per l'Accademia della Crusca. La stessa istituzione fiorentina che dal 1583 cerca di conservare la purezza della nostra lingua è stata falciata dai tagli. Le spese vive ridotte all'osso per i sei dipendenti e l'affitto della sede che ospita anche l'Opera del Vocabolario Italiano del Cnr, spiega la presidente Nicoletta Maraschio, ammontano a 400 mila euro l'anno. Ai quali occorre aggiungere tutti quelli necessari (meno male che c'è la regione Toscana e che ci sono i privati...) per le mille attività dell'Accademia. Bene: lo Stato, taglia taglia, era già sceso a un contributo di 190 mila euro, un decimo circa del bilancio dell'istituto, meno della metà dei costi vivi se anche fosse cancellata ogni attività. «Come possiamo continuare a vivere?», ha chiesto in una lettera a Sandro Bondi, pochi giorni fa, Nicoletta Maraschio. Risposta dello Stato: nel 2011 di soldi ne arriveranno la metà: 95 mila. Il costo di una sola autoblù di lusso superaccessoria. O se volete di qualche consulenza data ad amici, parenti, compagni di partito...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA